

Studi e Saggi Linguistici

Direzione Scientifica / Editors in Chief

Romano Lazzeroni, *Università di Pisa*
Giovanna Marotta, *Università di Pisa*

Comitato Scientifico / Advisory Board

Roberto Ajello, *Università di Pisa*
Marina Benedetti, *Università per Stranieri di Siena*
Pierangiolo Berrettoni, *Università di Pisa*
James Clackson, *University of Cambridge*
Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*
Paolo Di Giovine, *Università di Roma «La Sapienza»*
Wolfgang U. Dressler, *Universität Wien*
José Luis García Ramón, *Universität zu Köln*
Brian D. Joseph, *Ohio State University*
Michael Kenstowicz, *Massachusetts Institute of Technology*
Giuseppe Longobardi, *Università di Trieste, University of York*
Daniele Maggi, *Università di Macerata*
Marco Mancini, *Università di Roma «La Sapienza»*
Filippo Motta, *Università di Pisa*
Raffaele Simone, *Università di Roma Tre*
Anna Maria Thornton, *Università dell'Aquila*

Segreteria di Redazione / Editorial Assistants

Maria Napoli *e-mail: maria.napoli@lett.unipmn.it*
Francesco Rovai *e-mail: francesco.rovai@unipi.it*

SSL electronic version is now available with OJS at www.studiesagginguistici.it
Web access and archive access are granted to all registered subscribers

La rivista *Studi e Saggi Linguistici* può essere acquistata al prezzo di € 40.00 (estero € 60.00) presso le Edizioni ETS, Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa.
È possibile abbonarsi a *Studi e Saggi Linguistici* tramite versamento della cifra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a:
Edizioni ETS Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa
tel. 050 29544; 503868
fax 050 20158
www.edizioniets.com

L'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo.

STUDI E SAGGI LINGUISTICI

LII (2) 2014

rivista fondata da
TRISTANO BOLELLI



Edizioni ETS



STUDIE SAGGI LINGUISTICI

www.studiesaggilinguistici.it

SSL electronic version is now available with OJS (Open Journal Systems)

Web access and archive access are granted to all registered subscribers

Registrazione Tribunale di Pisa 12/2007 in data 20 Marzo 2007

Periodicità semestrale

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

ISBN 978-884674096-0

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ E DI TRADUZIONE



Sommario

Saggi

- Categories, features and values in the definition of a word class 9
PAOLO RAMAT
- Lo scambio fra padre e figlio e la sua connessione con la profezia
di Urváśi sul destino nell'aldilà di Purūrāvas in *Rigveda X*, 95 25
DANIELE MAGGI
- In margine a lit. *áitvaras* 55
MARCO BATTAGLIA
- Il genitivo tematico latino in *-ī*: problemi comparativi e ricostruttivi 67
GIOVANNI PAIROTTI
- Schizofrenia e deissi 101
FRANCESCA M. DOVETTO

Recensioni

- James Clackson (*ed.*), *A Companion to the Latin Language* 135
(FRANCESCO ROVAI)
- Carla Bazzanella, *Linguistica Cognitiva. Un'introduzione* 161
(MARCELA BERTUCCELLI)
- Patrizia Sorianello, *Linguaggio e Sindrome di Down* 167
(FRANCESCA M. DOVETTO)



Il genitivo tematico latino in *-ī*: problemi comparativi e ricostruttivi

GIOVANNI PAIROTTI

ABSTRACT

This paper deals with the Latin thematic genitive in an Indo-European perspective. The origin of the ending *-ī* has been disputed since the beginnings of Indo-European linguistics because it shows no trace of the thematic vowel. First of all, we present the comparative data, since the ending *-ī* is widespread through several Western Indo-European languages (Faliscan, Venetic and Celtic, except for Celtiberian); moreover, it has been detected in Tokharian. Then we propose a detailed survey of the latest literature on the topic. Both recent archeological findings and reconstructive hypotheses point to the archaic date of the morpheme under discussion.

KEYWORDS: Latin thematic genitive, *vykī*-type.

1. *Introduzione*

L'interesse suscitato dalla desinenza *-ī* del genitivo tematico latino dipende dal fatto che la forma, benché sia inserita nel paradigma dei temi in *-o-* e di qui si sia estesa ad altre classi flessionali (temi in *-ā-* e in *-ē-*), non presenta traccia di alcuna vocale tematica. Da dove ha origine? E per quale motivo e in quale modo è stata adottata come desinenza del genitivo della flessione tematica? Per rispondere a queste domande, fin dagli albori della linguistica indoeuropea è stata prodotta una vastissima letteratura, senza che si giungesse ad una soluzione condivisa. In questo lavoro intendiamo riprendere la questione, in considerazione delle novità bibliografiche ed epigrafiche più rilevanti comparse negli ultimi decenni¹.

In primo luogo ci è parso utile presentare e commentare la documentazione della desinenza *-ī* (§ 2), che non è limitata al latino, ma si estende a numerose lingue della periferia occidentale del dominio linguistico indo-

¹ Per la bibliografia fino al 1970 si rimanda a DEVINE (1970), che costituisce un'insostituibile sintesi della questione. Le sue conclusioni, però, per quanto caute, non sono condivisibili, secondo quanto si tenterà di dimostrare nel presente lavoro. Una rassegna delle principali ipotesi sull'origine della desinenza in questione è presentata da LEUMANN (1977: 413).

europeo; inoltre, essa è stata individuata in tochario (estremità orientale del dominio indoeuropeo) per merito di Klingenschmitt (1992), le cui tesi sono state recentemente rivedute e corrette da Pinault (2008; in stampa). In § 3 esporremo quindi alcune considerazioni sul problema della ricostruzione del genitivo nel proto-indoeuropeo (PIE) mentre in § 4 sarà trattato il rapporto fra **-ī* e **-osjō* (la desinenza tradizionalmente ricostruita per il genitivo singolare dei temi in *-o-*) e la cronologia relativa delle due desinenze. In § 5 sarà discusso il problema dell'origine della desinenza *-ī*; in § 6, infine, verranno esposte le nostre considerazioni conclusive sulla questione.

2. I dati comparativi

2.1. Latino e falisco

Le iscrizioni latine che per prime documentano il genitivo in *-ī* sono relativamente tarde in quanto si collocano nella prima metà del III sec. a.C. Esse sono incluse in una serie di iscrizioni denominate *pocula deorum*, in quanto presentano una struttura formulare (genitivo del teonimo seguito da *poculum* “coppa”²) (Tabella 1):

Numero (CIL I ² 2)	Testo dell'iscrizione
440	AISCLAPI POCO{CO}LOM
445	KERI POCOLOM
449	SAETURNI POCOLOM
453	VOLCANI POCOLOM

Tabella 1. I più antichi genitivi tematici latini in *-ī*.

Le testimonianze epigrafiche indicano chiaramente che nel periodo arcaico tanto i temi in *-o-* quanto quelli in *-ijō-* avevano una terminazione di genitivo monosillabica, la quale, pertanto, non può costituire l'esito di un dittongo originario. Nella flessione tematica esisteva quindi un'opposizione paradigmatica fra genitivo singolare (ad es. *lupī* “del lupo”) e nominativo plurale (*lupei* < **lupoi* “i lupi”), che fu neutralizzata soltanto con la monotongazione del dittongo *ei* in *ī* (inizio del II sec. a.C.; cfr. Meiser, 2010: 58)³.

² Per i *pocula deorum*, cfr. WACHTER (1987: 465-468).

³ E.g., nel *Senatus Consultum de Bacchanalibus* del 186 a.C. (CIL I² 2, 581) si leggono ancora nominativi plurali in *-ei* (distinti quindi dai genitivi singolari in *-i*), mentre nella *Lex repetundarum* del 123-122 a.C. (CIL I² 2, 583) compaiono grafie ipercorrette di genitivi singolari in *-ei*.

A partire da Lucrezio compaiono genitivi in *-ii* (limitatamente agli aggettivi: cfr., e. g., Lucr. 1,832; 1,1082), mentre i sostantivi con genitivo in *-ii* sono documentati soltanto a partire dall'età augustea (cfr., e. g., Verg. *Aen.* 3,702). In questi casi la terminazione bisillabica *-ii* è garantita dal metro; per la prosa non ci sono indizi che indichino se la lezione trådita (spesso *-ii*) rappresenti l'uso dell'autore. La terminazione monosillabica si conserva però in espressioni quali *res mancipi* "cosa di proprietà", *compendi facio* "risparmio", etc.

Per l'età regia e la prima età repubblicana, invece, non ci sono testimonianze dirette della desinenza *-i*. In considerazione del fatto che alcuni dei teonimi femminili contenuti nei *pocula deorum* presentano la terminazione *-ai* (in sostituzione dell'originario *-as* < **-ah₂as*, ben documentato in età arcaica e sopravvissuto in espressioni come *pater familias* "padre di famiglia")⁴, si può tuttavia inferire che la desinenza *-i* fosse già in uso nel periodo precedente: perché essa si potesse estendere ai temi in *-ā-* < **-ah₂-* era infatti necessario che fosse ben 'stabile' nella flessione tematica.

Il quadro del latino che è stato esposto è stato per così dire destabilizzato dal ritrovamento dell'epigrafe nota come *Lapis Satricanus* (CIL I² 2, 2832a), sulla quale è tuttora in corso un vivace dibattito. L'iscrizione è stata rinvenuta nel sito della località di *Satricum*, a nord-est di Anzio, nelle fondamenta del secondo tempio dedicato a *Mater Matuta* (ca. 500-480 a.C.), ma le condizioni del ritrovamento (il blocco era capovolto) inducono a pensare che esso costituisca semplice materiale di recupero, e che non vi sia quindi una connessione tra l'iscrizione e la divinità titolare del tempio (cfr. De Simone, 1995). L'epoca di edificazione del tempio rappresenta pertanto soltanto un termine *ante quem*; nello stesso tempo, l'epigrafe non può neppure essere ricondotta con certezza all'epoca di edificazione del primo tempio (metà del VI sec. a.C.) in quanto la varietà di tufo del blocco (e dei due blocchi anepigrafi rinvenuti contestualmente) differisce da quella impiegata per il primo tempio. Le datazioni proposte spaziano dal 725 a.C. al V sec. a.C.; secondo l'ipotesi più probabile, l'iscrizione si colloca in un arco cronologico che va dal VI sec. a.C. al 480 a.C. (Hartmann, 2005: 426-434).

La lacuna iniziale del testo ne ha finora impedito la piena comprensione; le integrazioni proposte sono molto varie e condizionano l'interpretazione del testo. In questa sede non intendiamo riprendere la questione; il dato che ci interessa (e che è stato riconosciuto come tale da tutti) è costituito dai due genitivi tematici in *-osio* contenuti nella prima linea del testo: **POPLIOSIO**

⁴ Cfr., e. g., FORTVNAI POCOLOM (CIL I² 2, 443).

VALESIOSIO “di Publio Valerio”. L’identificazione del personaggio col Valerio Publicola ‘co-fondatore’ della repubblica romana (cfr. Versnel, 1980) ha indotto a considerare l’iscrizione quale uno dei principali monumenti del latino arcaico, a cui è stata quindi attribuita la desinenza *-osio*. Non sono mancati però tentativi di identificare la lingua del testo come latino ‘satricano’ (Bonfante, 1978; De Simone, 1980), volsco (Coleman, 1986: 120-122), falisco (Lucchesi e Magni, 2002; Lucchesi, 2005; Giacomelli, 2006: 25-27)⁵. Lucchesi e Magni (2002) adducono, a sostegno della loro ipotesi, dati archeologici, storico-culturali, epigrafici e linguistici. Tra questi ultimi, la desinenza *-osio* rappresenta un elemento decisivo per l’attribuzione falisca, perché in questa lingua, strettamente imparentata col latino⁶, sono documentati genitivi in *-osio* (Tabella 2) oltre a quelli in *-ī* (cfr. Giacomelli, 1963: 142-144)⁷:

Numero (Bakkum, 2009)	Testo dell’iscrizione (Bakkum, 2009)
3	eco quto *e uotenosio
6	eko kaisiosio
467*	aiṃiosio eqo
197	cauios*[-...]

Tabella 2. *Genitivi falisci in -osio*.

In falisco, se si esclude l’iscrizione 197 della Tabella 2, le due desinenze non sono coeve, in quanto *-osio* resta confinato al VII e al VI sec. a.C., mentre la documentazione della desinenza *-ī* è concentrata in epoca più recente, a partire dal IV sec. a.C. (ad una data tale, dunque, che esclude l’influsso latino). La cronologia *vulgata* non considera però la segnalazione di Biella (2009), la quale ha reso nota un’iscrizione proveniente dalla necropoli di

⁵ Le ipotesi sull’identificazione della lingua del *Lapis Satricanus* sono presentate da LUCCHESI e MAGNI (2002: 13-16). Le autrici raccolgono, in appendice, le principali integrazioni proposte per sanare la lacuna iniziale, che pregiudica la piena comprensione del testo (cfr. LUCCHESI e MAGNI, 2002: 83-85).

⁶ I rapporti tra latino e falisco sono stati variamente interpretati. Si rimanda a BAKKUM (2009: 350-357) per una sintesi della questione; per parte sua, BAKKUM (2009: 341-349; 358-360) sostiene che il falisco costituisca un dialetto latino.

⁷ L’iscrizione 197 può essere inclusa nella Tabella 2 soltanto se si accoglie l’integrazione tradizionale (cfr., e.g., GIACOMELLI, 1963: 93) *cauiosī*[o]*; BAKKUM (2009: 487) esclude invece questa lettura in considerazione del fatto che le restanti forme in *-osio* in falisco sono limitate alla fase arcaica (VII-VI secc. a.C.), mentre l’iscrizione in questione è datata al IV-III secc. a.C. (cfr. BAKKUM, 2009: 129-140).

Celle (Civita Castellana), rinvenuta nel 1888 ma finora ignorata. L'epigrafe è incisa su un calice in impasto bruno lucidato a stecca; il testo è costituito da una formula onomastica unimembre in caso genitivo: *titi*. L'eccezionalità del documento consiste nel fatto che supporto e iscrizione sono datati al VII sec. a.C., mentre le restanti testimonianze dei genitivi in *-i* non precedono il IV sec. a.C.

Benché l'ipotesi di Lucchesi e Magni (2002) sia la più economica, perché limita al falisco la compresenza dei due morfemi (*-i* ed *-osio*) che codificano il genitivo tematico, la desinenza *-osio* in sé non consente di escludere l'ipotesi tradizionale, secondo la quale l'iscrizione satricana sarebbe genuinamente latina.

Per il morfema *-osio*, le due forme del *Lapis Satricanus* costituiscono le uniche testimonianze dirette in latino; a queste sono state aggiunte le forme (riportate nella Tabella 3) che ne rappresenterebbero l'evoluzione:

titoio (483† in Bakkum, 2009)
taseio (CIL I ² 2, 555)
<i>Mettoeo<que> Fufetioeo</i> (Enn. <i>Ann.</i> 126 Vahlen ²)

Tabella 3. *Le presunte continuazioni di -osio.*

Le forme della Tabella 3 non sono però concordemente interpretate come continuazioni della desinenza *-osio*. Il nucleo della questione è rappresentato dall'evoluzione del nesso *-sĭ-* in *-jĭ-* in posizione intervocalica, per la quale l'unica testimonianza addotta da chi si pronuncia per l'interpretazione delle forme in questione come evoluzione di *-osio* è costituita dai genitivi pronominali *eius* e *cuius*. Si tenga però presente che questo confronto ha scarso valore dal momento che sulla ricostruzione comunemente accolta di *eius* e *cuius* (rispettivamente da **esĭo-s* e **k^wosĭo-s*, confrontabili con le forme sanscrite *asya* e *kasya* e rideterminate con **-s* della flessione atematica⁸) gravano seri problemi⁹; Leumann (1977: 477) rileva giustamente la circolarità dell'argomentazione. Meiser (2010: 117) indica altresì come conferme dell'evoluzione del nesso *-sĭ-* in *-jĭ-* in posizione intervocalica il menonimo

⁸ Cfr., e. g., SOMMER (1902: 471-473; 1948: 443-445); PISANI (1962: 191); SIHLER (1995: 387); WEISS (2009: 341 [*eius*]; 351 [*cuius*]); MEISER (2010: 160 [*eius*]; 166 [*cuius*]).

⁹ L'ipotesi alternativa vede in *cuius* il nominativo cristallizzato dell'aggettivo *cuius -a -um* da confrontare col gr. ποιοϛ "quale". LEUMANN (1977: 477) rileva giustamente i problemi semantici del confronto che tuttavia è stato accolto da MORANI (2000: 241), UNTERMANN (2003) e BAKKUM (2009: 134).

Māius e la forma *titoio* che qui ci interessa. Il valore di *Māius* è sostenuto soltanto dal confronto con la forma osca *Maesius*, trādita da Paolo Diacono da Festo (121,4 Lindsay *Maesius lingua Osca mensis Maius*); il rapporto tra le due forme non è però perspicuo; cfr. le cautele espresse da Leumann (1977: 126) e in *DELL*: 379 e il parere contrario di Morani (2000: 217). Sulla iscrizione che reca *titoio* (che proviene da Ardea ed è del III sec. a.C.), invece, non vi è in primo luogo consenso sulla lingua: per alcuni è latino, per altri è falisco. Essa è inclusa da Giacomelli (1963: 261 ss.) tra le *Iscrizioni presumibilmente falische da territori vicini*; l'autrice suggerisce che la forma possa essere considerata, oltre che come esito di *-osio* (come sostenuto tenacemente da Pisani, 1964: 342 ss.), come trascrizione dell'antroponimo etrusco *tituie*, in nominativo. Lejeune (1989: 68) si è invece pronunciato in favore della latinità dell'iscrizione e per l'interpretazione della forma come genitivo, che ha raccolto numerosi consensi (cfr. Eska e Wallace, 2001: 78; Weiss, 2009: 222; Meiser, 2010: 133). Poiché l'esito di *-sj-* non è del tutto acclarato, sembra preferibile l'analisi come nominativo, con *-s* non ortografato, *titoio(s)*, che è stata considerata plausibile tanto da Lucchesi e Magni (2002: 42) quanto da Bakkum (2009: 133).

Per quanto concerne la forma *taseio* resta in primo luogo incerta la lettura: la *-o* finale, infatti, non è letta concordemente, in quanto alcuni vi vedono semplicemente un segno di interpunzione (cfr. il commento in CIL I² 2, 555). Franchi De Bellis (2005: 81-83) ha confermato la lettura *taseio* (in luogo di *tasei*) e l'interpretazione come aggettivo patronimico in nominativo, con *-s* non ortografato presumibilmente per fonosintassi, in quanto la parola seguente inizia con una fricativa. Non condividiamo, pertanto, l'ipotesi sostenuta con cautela da Wachter (1987: 114), secondo il quale la forma è interpretabile come genitivo (con *-eio* da **-oiio* < **-osio*) in primo luogo per il problema, già rilevato a proposito di *titoio*, dell'evoluzione del nesso *-sj-* in posizione intervocalica; in secondo luogo per il fatto che, come Wachter stesso rileva in nota (1987: 114 n. 271), se si considera *-eio* quale esito di *-osio*, sarebbe forse lecito aspettarsi anche l'indebolimento di *-o* finale.

La terza forma che è stata adottata quale esito di *-osio* è contenuta in un verso di Ennio (*Ann.* 126 Vahlen²) trādito da Quintiliano (*inst.* 1,5,12) in un passo di interpretazione controversa (cfr. la presentazione della questione in Devine, 1970: 12-14). In primo luogo rileviamo che le lezioni dei codici non sono concordi: Skutsch (1985: 80) e Flores (2000: 54) stampano *Mettoeo<que> Fufetioeo*. Le interpretazioni si dividono non sul valore sintattico della formula onomastica (tutti vi riconoscono un genitivo) ma

sull'origine della desinenza *-oeo*. Pisani (1933: 78) considera la desinenza in questione un esito di *-osio* «conservatosi in qualche canzone storica»; per contro, non è nuova l'ipotesi secondo cui la desinenza *-oeo* costituisca un'imitazione del greco *-οιο* (cfr. Sommer, 1902: 372; 1948: 340; Devine, 1970: 12-14; Leumann, 1977: 425). I sostenitori della derivazione da *-osio* hanno visto nella desinenza contenuta nel *Lapis Satricanus* una conferma della propria tesi¹⁰. Nella bibliografia posteriore al rinvenimento del *Lapis*, soltanto Skutsch (1985: 272 ss.) mantiene l'ipotesi che si tratti di un'imitazione omerica. Il frammento enniano si può infatti confrontare con una citazione ovidiana (fr. 7 Lenz) riferita da Quintiliano (*inst.* 8,6,33), il quale ci informa che l'espressione *vino<eo> bonoeo* è stata coniata per scherzo (*ioco*) dal poeta su imitazione del greco οἴνοι ἄγαθοῖο; Ausonio si spinge addirittura a creare la clausola *νέκταρ οὐίνοιο βόνοιο* (*epist.* 6,42 Green). Per queste forme sarebbe arduo parlare di esiti di *-osio*, ed in effetti nessuno ha avanzato questa ipotesi; a nostro giudizio, intendere l'*-oeo* enniano come imitazione del greco *-οιο* non intacca la 'serietà' dell'*epos*, come sostenuto da Mariotti (1991: 95-100)¹¹, ma si giustifica come creazione poetica da parte dell'autore, di cui è nota la propensione per forme artefatte di imitazione greca e falsi arcaismi.

In sintesi, pertanto, si può delineare il seguente quadro per il latino e il falisco: la desinenza *-osio* è documentata direttamente nel falisco arcaico (VII-VI secc. a.C.) e nel latino del VI sec. a.C.; la desinenza *-ī*, per quanto documentata direttamente soltanto a partire dal IV sec. a.C. in falisco (con l'eventualità della forma *titi* del VII sec. a.C.) e dal III sec. a.C. in latino, è riconducibile ad una fase anteriore ed è quindi coeva della desinenza *-osio*.

2.2. Celtico

La desinenza *-ī* del genitivo tematico è stata uno dei cardini su cui si è fondata l'ipotesi dell'italo-celtico, a partire dalla seconda metà del XIX sec. Analogamente a quanto è avvenuto per il latino e il falisco, anche il quadro del celtico si è fatto più complesso in seguito ai rinvenimenti epigrafici degli ultimi decenni.

Nel celtico insulare, la desinenza *-ī* è conservata nelle iscrizioni ogami-

¹⁰ In questo senso si sono espressi, tra gli altri, ESPOSITO in FLORES *et al.* (2002: 70); MEISER (2010: 133); e, con cautela, ESKA e WALLACE (2001: 78 ss.) e WEISS (2009: 222).

¹¹ «Uno smaccato grecismo flessionale in un nome puramente italico è del tutto privo di paralleli – e sembra estremamente improbabile – in poesia 'seria'» (MARIOTTI, 1991: 96 ss.).

che (V-VII secc. d.C.), mentre in irlandese (documentato a partire dall'VIII sec. d. C.) essa è mantenuta soltanto nei temi in *-ijo-*, in quanto soltanto dopo *-j-* le vocali delle sillabe finali vengono conservate, eventualmente alterate (Thurneysen, 1909; trad. ingl. 1946: 60): cfr. ant. irl. nom. sg. *críde* "cuore" / gen. sg. *crídi*. Nei temi in *-o-* dell'irlandese, invece, la desinenza in questione è caduta, ma la sua presenza può essere inferita dalla qualità palatale della consonante che precede (cfr. nom. sg. *macc* "figlio" / gen. sg. *maicc*) e dall'eventuale metaforia della vocale che precede la consonante (cfr. nom. sg. *cenn* "testa" / gen. sg. *cinn*)¹². Nel celtico continentale, ritroviamo la desinenza *-ī* in gallico, testimoniato a partire dal III sec. a.C., in particolare tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (cfr. Lambert, 1994: 51).

Le aree più problematiche (e su cui la ricerca è tuttora in corso) sono quella celtiberica e quella lepontica. Il celtiberico si distingue dal resto del celtico (continentale e insulare) perché in esso la desinenza del genitivo singolare tematico (individuata da Untermann, 1967) è *-o*. In lepontico, recenti rinvenimenti epigrafici hanno consentito di ricondurre ad una fase arcaica la desinenza *-ī*, che prima era documentata con certezza soltanto a partire dal IV sec. a.C., mentre per la fase precedente erano testimoniate esclusivamente forme di genitivo in *-oiso*¹³:

¹² Per la flessione dei temi in *-o-* e in *-ijo-* in celtico, cfr. PEDERSEN (1913: 82-86); cfr. inoltre THURNEYSSEN (1909; trad. ingl. 1946: 176-183) per la flessione dei medesimi in antico irlandese.

¹³ Sull'origine di *-oiso* e sul suo rapporto con *-osio* sono state avanzate numerose ipotesi: PROSDOCIMI (1984: 430), seguito da COLONNA (in GAMBARI e COLONNA, 1986: 138), pensa ad una metatesi da **osio*; secondo ESKA (1995: 42), la forma sarebbe invece l'esito di **osio* rimodellato sul genitivo plurale del dimostrativo (PIE **oiśōm*); BADER (1991: 109-112), per parte sua, propone che i genitivi lepontici in *-oiso* possano essere spiegati partendo dalla flessione pronominale: secondo la linguista francese, la desinenza *-oiso* è scomponibile in *-oi-* e *-so*, entrambe desinenze pronominali, la prima di dativo e la seconda di genitivo; recentemente PROSDOCIMI (2009) ha infine argomentato l'ipotesi che *-oiso* non derivi foneticamente da **osio*, ma costituisca un «prodotto morfologico», con *-i-* quale morfema flessionale che si inserisce fra vocale tematica e desinenza, analogamente a quanto succede nello strumentale singolare dell'indiano antico (oltre che nel dativo-ablativo e locativo plurali): cfr. e. g. *devena*, con *-e-* da *-o-* (< scr. *-a-*) + *-i-*. Se non diversamente specificato, la numerazione della seguente tabella è quella adottata da SOLINAS (1994). Poiché la datazione dei testi lepontici dipende spesso da criteri paleografici e archeologici, anche in linguistica sono correntemente impiegate le periodizzazioni archeologiche. Per la comprensione delle datazioni indicate nella Tabella 4, riportiamo la cronologia di UHLICH (1999: 292 ss.), in cui le sigle G e LT indicano rispettivamente le culture di Golasecca e La Tène (le date sono sempre a.C.): G II A: inizi del VI sec.-525; G II B: 525-480/475; G III A 1: 480/475-450/440; G III A 2: 450/440-400; G III A 3: 400-375; LT A = G III A 2-3: 450-375; LT B 1: 375-fine del IV sec.; LT B 2: prima metà del III sec.; LT C 1: seconda metà del III sec.; LT C 2: II sec.; LT D 1: fine del II sec.-inizi del I sec.; LT D 2: resto del I sec.

Numero	Testo dell'iscrizione	Provenienza	Datazione proposta
78 (Morandi, 2004)	(A) amkouvixxxri	Sesto Calende (VA)	metà del VI sec. a.C.
(Gambari, 2001: 17 fig. 5)]auśi	Castelletto Ticino (NO)	VI sec. a.C.
223 (Morandi, 2004)	[---] / ki<k>risi / kicrisi	Capriate San Gervasio (BG)	G III A (Solinas, 2010: 135)
19	ualaunal / raneni	Mesocco (Svizzera italiana)	LT D1, fine II / inizio I sec. a.C.
21	alkouinos / aškoneti	San Pietro di Stabio (Svizzera italiana)	LT D1, fine II / inizio I sec. a.C.
43	aruki	Gottolengo (BS)	LT C 2
44	aruki	Gottolengo (BS)	LT C 2
56	kirati	Casate (CO)	
57	atieki	Casate (CO)	LT D 2
110	esopnos kepi	(Le Bozzole di) Garlasco (PV)	II sec. a.C.
126	atekua / ašouni	Levo (NO)	pieno I sec. a.C.
140	(l. 8) esanekoti	S. Bernardino di Briona (NO)	pieno I sec. a.C.
142	(faccia A, l. 6)]eknatitru[]i. (faccia B, ll. 6-7) ateknati.trut/ikni	Todi (PG)	150-100 a.C.

Tabella 4. *Genitivi tematici in -ī in lepontico.*

In celtico, pertanto, pare del tutto assodata la concorrenza dei morfemi **-osjō* e **-ī* già in epoca arcaica; il fatto che soltanto il celtico d'Italia conservi traccia della forma sigmatica potrebbe essere imputato al carattere seriore della documentazione del celtico restante (con esclusione del celtiberico).

2.3. *Venetic*

L'isoglossa del genitivo in *-ī* nell'area occidentale del dominio indoeuropeo include infine il venetico, sebbene tale desinenza non venga riconosciuta concordemente dagli specialisti. Il primo a suggerire che il venetico possedesse genitivi tematici in *-ī* fu Sommer (1924: 103-118); l'articolo di Sommer ha però diviso quanti si sono interessati al problema. Da un lato, infatti, l'interpretazione delle forme in *-ī* come genitivi è stata contestata da Untermann (1961: 108-115), in un lavoro sulla flessione nominale del vene-

tico: l'autore conclude che nessuna delle forme in *-i* possa essere interpretata in maniera inequivocabile come genitivo tematico singolare. Ne risulta che nel *corpus* venetico non sarebbero documentati genitivi, né tematici né atematici, in quanto Untermann (1961: 116-118) suggerisce che le forme in *-os* tradizionalmente interpretate come genitivi di temi in nasale (*makknos* di Es 21¹⁴ e *galknos* di Es 89) costituiscano esempi di nominativi tematici¹⁵. Genitivi in *-ī* sono esclusi anche da Pisani (1964: 274); Agostiniani (1982: 228-234; 1995-1996) si è spinto a proporre che il dativo, in venetico, avrebbe assunto le funzioni che a livello indoeuropeo sono proprie del genitivo. Per contro, Lejeune (1972: 10-16; 1974: 92; 1989: 72) ha analizzato come genitivi tematici in *-ī* numerose forme. L'esistenza del morfema *-ī* come desinenza del genitivo tematico è stata in un certo senso provata («in modo definitivo» secondo Solinas, 1995-1996: 147) da un bollo bilingue su laterizio proveniente da Padova (Pa 19) e collocabile tra II e I sec. a.C. Si legge *CEVTINI / keuθini*, forma onomastica in caso genitivo che evidentemente designa il proprietario della bottega da cui proviene il pezzo. Le forme che possono essere interpretate come genitivi tematici in *-ī* con relativa certezza sono (per completezza si ripete Pa 19)¹⁶:

Numero	Testo dell'iscrizione
Pa 19	CEVTINI / keuθini
*Pa 31	vilkeni
Bl 1	a) ENONI ONTEI APPIOI SSELBOISSELBOI ANDETICOBOS ECVPETARIS
Es 10	[iuva]nti [vh]remais/ti askoxiai ie[χo]
Es 5	[.]eχo urkli eχe/toriioi akutiioi

Tabella 5. *Genitivi tematici in -ī in venetico.*

¹⁴ Le iscrizioni venetiche vengono citate secondo l'edizione di PELLEGRINI e PROSDOCIMI (1967 I). Un eventuale asterisco prima del *siglum* della località di provenienza indica che l'iscrizione non è inclusa nell'edizione di riferimento, ma che è stata rinvenuta e pubblicata in seguito.

¹⁵ L'interpretazione di UNTERMANN è contestata da PROSDOCIMI in PELLEGRINI e PROSDOCIMI (1967 II: 97 ss., 138 ss.).

¹⁶ LEJEUNE (1989: 72) propone l'analisi come genitivo tematico in *-ī* per altre forme che vengono qui tralasciate in quanto esse presentano problemi (epigrafici, linguistici, etc.) che sconsigliano il loro impiego come documentazione del morfema *-ī*. Nella seguente tabella si tralasciano i punti divisorii. Le eventuali integrazioni sono quelle proposte dagli editori (PELLEGRINI e PROSDOCIMI, 1967 I), a cui si rimanda per la giustificazione.

La serie di Pa 19 è stata successivamente ampliata da iscrizioni collocabili fra I e II sec. a.C., le quali contengono (o conservano tracce di) bolli laterizi:

Numero (Marinetti, 1999)	Testo dell'iscrizione
4	keuθeni / CEVTENI
5]euθi-[/]-VTINI
5 bis] - N[/]- θi-[
6	CEVTE-I / keutini

Tabella 6. *Bolli laterizi venetici.*

Il genitivo in *-ī* costituisce un elemento di grande importanza per la definizione della posizione dialettale del venetico, che risulta in questo modo particolarmente prossimo al latino.

Per la fase arcaica del venetico disponiamo di un'iscrizione (*Od 7) del VI-V sec. a.C. proveniente da Oderzo (TV), pubblicata da Prosdocimi (1984). Su di essa però non è ancora stato raggiunto consenso per quanto concerne la lingua del testo. Nella grafia interpretativa proposta da Prosdocimi (1984: 429) si legge:

A: kaialoiso B: padros pompeteguaios

Il luogo di ritrovamento, le caratteristiche del reperto e l'alfabeto impiegato suggerirebbero di ricondurre al venetico l'iscrizione, come fa Lejeune (1989: 71) in maniera risoluta. Prosdocimi, invece, fin dal momento della pubblicazione, ha ripetutamente rilevato le caratteristiche peculiari del testo in confronto agli standard, sia venetici sia lepontici¹⁷. Decisi sostenitori dell'attribuzione celtica, per contro, sono stati Eska e Wallace (1999; 2001: 80 ss.), seguiti da Morandi (2004; iscrizione n. 271). La questione dell'identificazione linguistica è cruciale perché, se l'iscrizione fosse venetica, essa sarebbe l'unico testimone della desinenza *-oiso* in venetico; in tal caso si pone il problema del rapporto con l'omofona desinenza lepontica: eredità comune, esito indipendente o induzione di morfema desinenziale? Qualora invece si propendesse per considerarla come lepontica, essa costituirebbe un'ulteriore testimonianza della desinenza *-oiso*, già (quasi concordemente) riconosciuta per il lepontico; restano comunque da definire le circostanze socio-culturali

¹⁷ PROSDOCIMI (1984); PROSDOCIMI e MARINETTI (1990-1991: 419-425); PROSDOCIMI (2009: 62-65).

in cui è stato possibile l'impiego di tale forma in un contesto alloglotto¹⁸. L'unica certezza sull'iscrizione, in questo momento, pare essere l'eccezionalità del documento che non può essere ricondotto rigidamente ad un unico ambito se non a costo di semplificazioni.

2.4. *Tocario*

Pioniere nell'individuazione in tocario di genitivi tematici in *-i* confrontabili con quelli 'occidentali' in *-ī* è stato Klingenschmitt (1992: 99-102)¹⁹. È tuttavia importante rilevare che, fra latino, falisco, venetico e celtico da un lato e tocario dall'altro, esiste un'importante differenza: mentre nei primi *-ī* è impiegato con la totalità dei nomi tematici, indipendentemente dal referente, in tocario tale desinenza è limitata ai nomi di parentela e ad antroponomi di origine straniera (soprattutto indiana). Secondo Klingenschmitt (1992: 101), essa esprimeva originariamente un rapporto di parentela («*verwandschaftliche Zugehörigkeit*») e discenderebbe dal medesimo suffisso del tipo vedico *vr̥kī-* (cfr. § 5), che egli ricostruisce come **-ih-*, senza specificare la laringale²⁰.

Recentemente, Pinault (2008: 488 ss.; 2014: 276 ss.) ha però contestato questa ricostruzione. In primo luogo, se la desinenza tocaria *-i* fosse connessa col suffisso del tipo *vr̥kī-* (che è comunemente ricostruito come **-ih₂-*; cfr. § 5), l'esito tocario sarebbe stato **-yā*. In secondo luogo, la distribuzione della desinenza in questione, come è già stato rilevato, contraddice quella 'occidentale', in quanto in queste lingue il genitivo in *-ī* è limitato a basi tematiche. In tocario, invece, *-i* ricorre soprattutto con basi atematiche (i nomi di parentela); i prestiti sanscriti esibiscono, oltre a *-i*, anche le desinenze del genitivo tematico 'regolari' (toc. A *-es* / toc. B *-entse*). Secondo Pinault, pertanto, la soluzione più economica è quella tradizionale, che consiste nel ricondurre la desinenza *-i* al dativo singolare atematico (PIE **-ei*), in considerazione del

¹⁸ Su questo problema, cfr. in particolare PROSDOCIMI e MARINETTI (1990-1991).

¹⁹ KLINGENSCHMITT (1992: 102-104) propone altresì che si possano individuare tracce del morfema desinenziale **-ī* anche in albanese, in cui i nomi di parentela *atë* "padre", *kumat* "cognato", *bir* "figlio", *vëlla* "fratello" hanno una forma particolare di genitivo quando sono impiegati con un possessivo di prima o seconda persona singolare o con articolo (preposto o posposto) per esprimere il possesso di terza persona singolare: cfr. il contrasto fra *ati* / *atit* (rispettivamente indefinito e definito) < **attosio* ed *et* < **attī*, in espressioni come *tim et* "di mio padre". La proposta di KLINGENSCHMITT è stata accolta da MATZINGER (1998: 117), mentre non mi sono noti ulteriori consensi (né confutazioni).

²⁰ Il quadro proposto da KLINGENSCHMITT è stato accolto da BADER (1992: 110), ISEBAERT (1997: 88 ss.), MEISER (2010: 135) e MEIER-BRÜGGER (2010: 333).

fatto che il genitivo tocario è in realtà un genitivo-dativo.

Per parte sua, Pinault (2008: 490) propone però una nuova ricostruzione per le desinenze toc. B *-epi* e toc. A *-āp* / *-yāp*. A suo giudizio, toc. B *-epi* rappresenta un'innovazione, con *-e-* generalizzato dalla flessione degli aggettivi e *-i* quale desinenza del genitivo-dativo singolare introdotta per ricaratterizzare la desinenza. Toc. A *-āp* / *-yāp* costituisce invece la desinenza originaria, che Pinault analizza come *-yāp* < **yā-βā*, vale a dire **yā-* con l'aggiunta della terminazione del genitivo-dativo dei pronomi dimostrativi (**cāβā* < **cāzβu* < **tesmōy*; cfr. Pinault, 2008: 541). Per quanto concerne *-yā-*, secondo Pinault continuerebbe **ya-*, a sua volta esito di PIE **ih₂-*: si tratta del medesimo suffisso del tipo *vṛkī-*, che secondo l'autore costituisce l'antecedente anche del genitivo tematico latino e celtico (cfr. § 5). La variante *-āp* è secondaria, probabilmente sorta dopo una consonante palatale. La proposta di Pinault di individuare confronti tocarici col genitivo tematico latino in *-i* non presenta gli inconvenienti che invece gravavano sulla tesi di Klingenschmitt: la desinenza *-yāp* è infatti originariamente limitata alla flessione tematica, dalla quale si è tuttavia estesa ad altre classi flessionali (analogamente a quanto è avvenuto in latino).

3. Si può ricostruire un genitivo proto-indo-europeo?

L'impossibilità di ricostruire un'unica forma a cui possano essere ricondotte le desinenze storiche ha talvolta indotto a sostenere che il PIE non possedesse un genitivo²¹.

Per parte nostra riteniamo che si possano produrre due argomenti in favore della ricostruzione del genitivo. In primo luogo, dal punto di vista tipologico, il genitivo è un caso molto frequente: se per il PIE si ricostruisce pressoché concordemente un sistema casuale composto da otto casi, sarebbe alquanto strano che fra questi non trovasse posto il genitivo. Nell'*inflectional case hierarchy* di Blake (1994: 157-162), infatti, il genitivo è posto in posizione elevata, dopo il nominativo e l'accusativo / ergativo, in quanto ci sono numerose lingue che possiedono, oltre ai primi due casi, soltanto un genitivo

²¹ Cfr., e.g., MORANI (1992: 211-222); BONFANTE (1994). Sulla questione, cfr. SCHLERATH (1994), dal titolo programmatico (*Hatte das Indogermanische einen Genetiv?*). Il contributo di SCHLERATH non propone risposte per questa domanda, per esplicito intento dell'autore che si limita ad un bilancio della bibliografia precedente.

(che eventualmente funge anche da obliquo)²². In secondo luogo, le difficoltà della ricostruzione concernono esclusivamente il genitivo della flessione tematica, mentre in quella atematica l'unico problema è costituito dalla variazione apofonica della desinenza (*-es / *-os / *-s). Se è vero che la flessione tematica è più recente di quella atematica, per quale motivo in quest'ultima sarebbe presente un caso che nella prima sarebbe inesistente?

Sulla base di queste considerazioni, concludiamo che sia plausibile la ricostruzione di un caso genitivo per il PIE. Tradizionalmente (cfr., e. g., Meier-Brügger, 2010: 332), si ricostruisce *-osjo, che può eventualmente presentarsi nella variante senza l'approssimante palatale (*-osjo). I due morfemi (con e senza approssimante) costituiscono le forme 'sigmatiche' della desinenza in questione (cfr. Bader, 1991). La desinenza -j, invece, non può in alcun modo essere ricondotta ad una forma sigmatica, per ragioni fonetiche (cfr. § 5). La varietà delle desinenze storicamente documentate può essere compresa se si considera lo stadio più arcaico della flessione tematica, nella quale il genitivo era omonimo del nominativo²³. L'omonimia è presente in più lingue del ramo anatolico (cfr. Melchert, 2012); essa è considerata un arcaismo a partire da Pedersen (1933: 23) e Borgström (1934: 121-123). Nel resto del dominio indoeuropeo, si sarebbe realizzato un processo di rifacimento del genitivo tematico, in modo da distinguere le due desinenze:

If Hittite has retained the original status, this may explain the other genitive singular endings as attempts to create a new case marker to disambiguate the genitive and the nominative. (Clackson, 2007: 98)

L'individuazione della desinenza *-j in tochario costituisce una grande novità per la dialettologia indoeuropea, in quanto dimostra che il genitivo in -j non rappresenta un'innovazione del presunto 'italo-celtico'. I rinvenimenti epigrafici degli ultimi decenni hanno tuttavia provato che le lingue che

²² BLAKE (1994: 158) cita come esempi di lingue con tre casi (nominativo, accusativo e genitivo) l'arabo classico, le lingue nubie (famiglia nilo-sahariana), il greco moderno e il comanche (famiglia uto-azteca). Sulla gerarchia dei casi, cfr. inoltre MALCHUKOV e SPENCER (2009: 651-656).

²³ L'omonimia di nominativo e genitivo nella flessione tematica pare connessa con l'origine della flessione stessa; su quest'ultima questione, però, non vi è consenso da parte degli indoeuropeisti. Tra le principali ipotesi ricordiamo VILLAR (1974: 99-130; 1995: 245-250), secondo il quale i nomi tematici avrebbero avuto origine da ipostasi di genitivi atematici; HAUDRY (1982: 29-39), che individua nella vocale tematica un antico articolo definito; e infine BEEKES (1985: 184-195; 1995: 190-194), per il quale la desinenza del nominativo tematico *-os continuerebbe la desinenza dell'ergativo di quella che nel suo modello è denominata flessione isterodinamica. Independentemente da quale soluzione si preferisca, per ciascuna di esse il genitivo era originariamente omonimo del nominativo.

esprimono il genitivo tematico per mezzo del morfema **-ī* possiedono anche **-osio* (e varianti), con qualche riserva per il venetico in quanto l'esiguità della documentazione ci impedisce di verificare se esso disponesse di tale desinenza (sull'iscrizione di Oderzo gravano ancora numerosi interrogativi). Queste nuove acquisizioni hanno quindi posto il problema del rapporto che intercorre fra *-ī* ed *-osio* (e varianti), che prenderemo in esame in § 4.

4. *Il rapporto fra -ī e -osio: differenziazione funzionale o scarto cronologico?*

Inizialmente la compresenza delle due desinenze era nota soltanto per il falisco. G. Giacomelli (1978: 518) proponeva che il falisco arcaico distinguesse fra desinenza nominale (*-ī*) e pronominale (*-osio*); quest'ultima si sarebbe estesa alla flessione tematica, «magari sotto l'influenza latina», in quanto per l'autrice tale quadro sarebbe valido anche per il latino arcaico (Giacomelli, 1963: 142-144). Se le cose stessero in questi termini, l'estensione della desinenza pronominale ai sostantivi sarebbe quindi un'innovazione del falisco arcaico che non avrebbe però avuto successo. Nella sua recensione della monografia di G. Giacomelli, tuttavia, Untermann (1964: 178 ss.) suggeriva, con grande cautela, che lo scarto tra le due desinenze fosse funzionale: *-osio* sarebbe impiegato sempre con *ego / eko* ed esprimerebbe il possesso, in contrasto col morfema genitivale *-ī* che avrebbe assunto solo successivamente anche il valore possessivo. La tesi di Untermann (formulata per il falisco) è stata applicata da De Simone (1980: 82 ss.; 1992: 38-42) al latino nel momento in cui è stato acquisito il dato di *Satricum*. È tuttavia necessario precisare che, mentre le coeve iscrizioni falische documentano *-osio* nella sua presunta funzione originaria, nell'iscrizione satricana avremmo testimonianza del processo di sincretismo fra le due desinenze: i *suodales* di Publio Valerio non possono infatti essere intesi come 'possesso' dell'individuo.

Lejeune (1989) concorda nel ricostruire funzioni distinte per le due desinenze, ma non prende posizione su quali fossero; si limita perciò a riferire le due varianti in cui è stata formulata questa tesi (che coincidono con quelle sostenute da G. Giacomelli e da Untermann / De Simone). Lejeune rileva soltanto che, secondo entrambe le varianti, nelle lingue 'occidentali' il processo di sostituzione si è svolto in tempi e modalità simili, senza però avanzare ipotesi sulle condizioni 'storiche' che possano rendere conto di questa concordanza.

Recentemente Orlandini e Poccetti (2013) hanno proposto una nuova versione dell'ipotesi 'funzionalista'. Essi ricostruiscono un quadro in cui il morfema *-ī* codificherebbe un tipo particolare di possesso (la proprietà), mentre il morfema *-osio* esprimerebbe un possesso convenzionale e non inerente. La compresenza di più morfemi genitivali rappresenta uno scenario tipologicamente poco frequente (cfr. Lander, 2009: 587); non stupisce, pertanto, che quello marcato (*-osio*) sia decaduto a vantaggio di quello non marcato (*-ī*). Quest'ultimo diviene nel latino classico il principale esponente del possesso attributivo, ed è impiegato anche per il possesso predicativo, in contrapposizione ad altre costruzioni²⁴.

In alternativa, è stata argomentata l'ipotesi secondo cui sussisterebbe uno scarto cronologico tra le desinenze in questione: *-ī* sarebbe succeduto ad *-osio* che rappresenterebbe quindi il morfema arcaico. In questo senso si è espresso con decisione Colonna (in Gambari e Colonna, 1986: 138), a proposito non soltanto del celtico d'Italia ma del dominio indoeuropeo nel suo complesso. Recentemente Bakkum (2009: 136) si è pronunciato in questo senso a proposito del falisco.

Eska e Wallace (2001) hanno proposto lo scenario seguente. Essi si spingono a ricostruire una lega linguistica comprendente italico (che nella loro prospettiva include latino-falisco e sabellico), celtico, messapico e probabilmente venetico²⁵. In un'area di questa lega il morfema **-ī* sarebbe stato grammaticalizzato come desinenza del genitivo tematico, la quale si sarebbe quindi propagata, per contatto, a quasi tutte le lingue della lega (con eccezione del sabellico e del celtiberico), provocando la sostituzione della desinenza ereditata **-osio* con quella innovativa. Le conclusioni di Eska e Wallace sono state accolte favorevolmente da Clackson e Horrocks:

²⁴ Cfr. BALDI e NUTI (2010) per un quadro aggiornato sull'espressione del possesso in latino. Il genitivo latino codifica inoltre altre funzioni, che non possono essere interpretate come relazioni di possesso, come è tipologicamente frequente per i morfemi di genitivo. Cfr. LANDER (2009) e CARLIER e VESTRAETE (2013); cfr. inoltre il tentativo di NIKIFORIDOU (1991) di motivare la polisemia del genitivo nel quadro della linguistica cognitiva.

²⁵ ESKA e WALLACE (2001: 87 ss.) accolgono infatti la tesi di DE SIMONE (1992), sostenitore dell'interpretazione tradizionale, per la quale il genitivo messapico in **(a)ibi* sarebbe confrontabile con la desinenza latina e celtica in *-ī*. L'autore è comunque costretto a riconoscere la peculiarità della desinenza messapica, la quale non sostituisce la vocale tematica, ma è aggiunta ad essa. Anche LEJEUNE (1989: 66) si esprime in questo senso. Per contro, GUSMANI (1976; 2006) e PROSDOCIMI (1990; 2006) hanno argomentato, in maniera differente, che la desinenza messapica continui una forma 'sigmatica'. Benché la questione non possa ancora essere considerata risolta, preferiamo seguire GUSMANI e PROSDOCIMI, in primo luogo per l'eccezionalità rappresentata dal messapico qualora **-ī* fosse aggiunto alla vocale tematica; in secondo luogo per la posizione dialettale del messapico, che non sembra partecipare a significative isoglosse delle lingue indoeuropee 'occidentali'.

[T]he spread of a genitive singular **-ī* arose through language contact and took place relatively recently, not at some much earlier period of Italo-Celtic unity. The genitive singular ending may therefore be an example of a borrowed inflectional morph between closely related languages. (Clackson e Horrocks, 2007: 32)

La proposta di Eska e Wallace non ci sembra però condivisibile. Essi sostengono genericamente che la grammaticalizzazione di **-ī* quale desinenza del genitivo tematico singolare sarebbe avvenuta «at some central location within this Sprachbund [quella costituita da italico (latino-falisco e sabellico), celtico, venetico e messapico]» (Eska e Wallace, 2001: 92) e che di qui si sarebbe estesa per contatto. In primo luogo non è condivisibile l'ipotesi per cui le lingue suddette costituissero uno *Sprachbund* in epoca storica; in secondo luogo, l'induzione di morfema costituisce un fenomeno che si può realizzare soltanto in condizioni di contatto linguistico molto intenso. Si tenga inoltre presente che il morfema in questione è un morfema flessionale e non derivazionale; i morfemi di quest'ultimo tipo, infatti, possono essere più facilmente indotti rispetto a quelli grammaticali²⁶.

Secondo quanto emerge da questa sintetica rassegna, i sostenitori dell'arcaicità di *-ī* hanno tentato di spiegare la differenziazione funzionale fra le due desinenze; per contro, quanti hanno considerato il genitivo in *-ī* un'innovazione recente hanno proposto scenari in cui *-ī*, succeduto ad *-osio*, continuerebbe le funzioni di quest'ultimo. Per parte nostra, riteniamo che, oltre che da recenti rinvenimenti epigrafici, l'arcaicità di *-ī* fosse già provata dalla ricostruzione interna, come intuito da Meillet (1931: 196 ss.) e sostenuto con fermezza da Prosdocimi (1991: 155 n. 15):

Secondo la pertinenza diacronica, *-ī* non può essere innovazione morfologica perché infrange il tema in *-ō-* esteso a tutto il paradigma, e ciò va contro la logica del paradigma, logica in cui rientra eventualmente *-ō-sio*, ma non *-C-Ø-ī*; non c'è nessuna ragione di rompere un paradigma ove sia già stato costituito, qui col genitivo in *-osio* (e ciò varrebbe anche se la genesi fosse **-os-jo*), e non c'è modello né ragione per una tale innovazione. Pertanto – salvo considerare *-Cī* riduzione fonetica di *-Cosjo* e *-Cjosjo*, il che è escluso – la ricostruzione interna esige che *-ī* sia come minimo altrettanto antico che *-C(j)osjo*, mentre come medium una 'irregolarità' non più motivata quale *-Cī* per un tema in *-Cō-* esige che sia più antico. (Prosdocimi, 1991: 155 n. 15)

La desinenza del genitivo singolare, infatti, sostituisce la vocale tematica

²⁶ Sull'induzione di morfemi flessionali (in particolare casuali), cfr. MORANI (1992: 38-45); GARDANI (2008: 42-47); JOHANSON (2009: 495).

e tale processo di sostituzione non può essere avvenuto in epoca storica, una volta consolidatosi il paradigma tematico. Ne consegue che il morfema **-ī* costituisce un'eredità indoeuropea e che esso è stato inserito nel paradigma tematico in una fase pre-documentaria.

In questo modo escludiamo pertanto che il genitivo in *-ī* possa rappresentare un'innovazione; nel paragrafo successivo commenteremo le principali ipotesi sulla sua origine, in particolare quella di Lohmann-Pinault, che rende conto dell'arcaicità del morfema in questione.

5. Ipotesi sull'origine del genitivo tematico in **-ī*

Nella terza parte della sua monografia, Devine (cfr. nota 1) individua e commenta quattro ipotesi principali sull'origine della desinenza **-ī* del genitivo tematico. In questa sede tralasciamo le prime tre²⁷ per concentrarci su quella che Devine (1970: 105-111) denomina 'devī-theory'. Essa è riconducibile ad una cauta nota comparsa nella prima edizione dello *Handbuch* di Sommer (1902: 371 n. 3), il quale identifica la desinenza del genitivo tematico latino col suffisso impiegato per la 'mozione' del femminile (**-ī-* / **-īē-* nella notazione di Sommer; **-ih₂-* / **-ieh₂-* in notazione laringalistica). Sommer stesso, nelle edizioni successive dello *Handbuch*, si pronuncia però in favore dell'ipotesi di Wackernagel (cfr. Sommer, 1948: 341).

Nella letteratura contemporanea, il suggerimento di Sommer ha ottenuto un largo consenso, contemporaneamente al declino delle ipotesi di Pisani e di Wackernagel, mentre è stato quasi del tutto trascurato il contributo di Lohmann (1932: 67-79)²⁸, il quale distingue nel PIE due classi di temi in **-ih₂-* (*-ī* nella notazione dell'autore), denominate tipo *devī-* e tipo *vrkī-* (rispettivamente "dea" e "lupa" in vedico)²⁹, e sostiene l'identità del genitivo

²⁷ In sintesi: la cosiddetta ipotesi 'locativista', secondo la quale **-ī* continuerebbe un'antica desinenza di locativo (cfr. SHIELDS, 2000); l'ipotesi, sostenuta tenacemente da Pisani (cfr., e.g., PISANI, 1933; 1952; 1955) e, in una forma leggermente diversa (**-ī* da **-iosjo*), da SZEMERÉNYI (1980; trad. it. 1985: 223 n. 6), seguito da MAŃCZAK (2002), per la quale **-ī* sarebbe l'esito fonetico di **-osjo*; e infine l'ipotesi, avanzata da WACKERNAGEL (1908), il quale interpreta il genitivo in **-ī* quale continuazione di un originario *Adverbialkasus* conservatosi nelle cosiddette 'cvi-Bildungen' del sanscrito.

²⁸ DEVINE stesso (1970: 80) considera l'ipotesi di LOHMANN una semplice variante di quella di SOMMER. Senza alcuna pretesa di esautività, cfr. i seguenti autori, i quali identificano la desinenza **-ī* del genitivo tematico latino col suffisso di 'mozione' **-ih₂-*: GIL (1968); BADER (1992: 104-109); DE SIMONE (1992: 39 ss.); STEMPER (1994); VILLAR (1995: 250-258); PUIGVERT I PLANAGUMÀ (1998; 2002); LEDO-LEMO (2003: 35-38); JIMÉNEZ ZAMUDIO (2004); MATASOVIĆ (2004: 169-171).

²⁹ Mentre per il tipo *devī-* la natura della laringale è garantita dal greco (in cui PIE **-ih₂#* > *-ia*;

tematico in *-ī* esclusivamente col suffisso del tipo *vr̥kī̄-*. Per Sommer, invece, non vi è che un unico suffisso di ‘mozione’. Riteniamo pertanto che l’ipotesi di Lohmann e quella di Sommer debbano essere tenute nettamente distinte e che la desinenza *-ī* possa essere confrontata soltanto col tipo *vr̥kī̄-*, come è stato sostenuto, in vari modi, da Nussbaum (1975), Klingenschmitt (1992: 104), Schlerath (2000: 403), Balles (2004: 46-49), Widmer (2005: 199), Stüber (2007: 21-23) e Pinault (2014: 279-293).

La distinzione fra il tipo *devī̄-* e il tipo *vr̥kī̄-* è riconoscibile principalmente in vedico; essa, tuttavia, «[...] kann nicht innerhalb des Indischen aufgekommen sein, weil die indische Entwicklung gerade zur völligen Vermischung beider Typen geführt hat (Wackernagel e Debrunner, 1975: 164)»³⁰. Dal punto di vista flessionale, in vedico si rileva che il nom. sg. del tipo *devī̄-* (*devī̄*) è asigmatico, contro quello sigmatico del tipo *vr̥kī̄-* (*vr̥kī̄h*); inoltre, nel tipo *vr̥kī̄-*, *-ī̄-* si conserva in tutta la flessione, senza presentare variazioni apofoniche; nel tipo *devī̄-*, invece, *-ī̄-* (casi forti) alterna con *-yā-* (casi deboli) (cfr. Stüber, 2007: 2-4).

I due tipi flessionali si distinguono inoltre dal punto di vista distribuzionale e funzionale³¹. I sostantivi del tipo *vr̥kī̄-*, infatti, sono tratti esclusivamente da basi tematiche, mentre il tipo *devī̄-* è impiegato esclusivamente per formare il femminile da basi atematiche. Gli eponimi dei due tipi esemplificano questa distribuzione: *vr̥kī̄-* è tratto da *vr̥ka-* “lupo” (*EW Aia* II: 571); *devī̄-*, nonostante la *vulgata* che lo intende come ‘Motionsbildung’ di *devā-* “dio” (cfr., e. g., Wackernagel e Debrunner, 1954: 390 ss.), rappresenta una ‘*Vṛddhi*-Ableitung’ da **diu-* (*EW Aia* I: 744)³².

Per quanto concerne la funzione, i derivati del tipo *vr̥kī̄-* non sono originariamente femminili: sono sostantivi di genere animato, che in seguito (una volta instauratosi il sistema tripartito dei generi³³) possono essere con-

cfr. RIX, 1976: 75), per il tipo *vr̥kī̄-* sarebbe possibile ricostruire una qualsiasi delle tre laringali sulla base del vedico (in cui PIE **-ih_x-* > ind. *-ī-*). TICHY (2002: 196 ss.) ha quindi proposto di identificare il suffisso del tipo *vr̥kī̄-* col suffisso **-ih_r-* dell’ortativo; secondo WIDMER (2005: 190-200), invece, i sostantivi del tipo *vr̥kī̄-* procederebbero da strumentali predicativi (in **-ih_r*) mediante ipostasi. *Contra* WIDMER, cfr. le obiezioni di STÜBER (2007: 6) e di PINAULT (2014: 275-279).

³⁰ Già nella grammatica indiana (cfr. Pāṇini 4.1.1 ss.) si distinguono i suffissi *ñip*, che non modifica la sede dell’accento della base (tipo *devī̄-*) e *ñīṣ*, vale a dire *-ī̄-*, costantemente tonico, indipendentemente dalla base (tipo *vr̥kī̄-*). Per i dettagli delle due flessioni e la loro contaminazione in vedico, cfr. WACKERNAGEL e DEBRUNNER (1975: 163-179).

³¹ Cfr. NUSSBAUM (1975: 137-147); PINAULT (2014).

³² L’impiego del suffisso del tipo *devī̄-* con basi tematiche rappresenta un’innovazione dell’indoiranico; cfr. RAU (2007).

³³ Molti indoeuropeisti ricostruiscono uno stadio del PIE in cui vigea un sistema di generi

tinuati sia come maschili sia come femminili. Essi indicano una relazione generica, di pertinenza, nei confronti della base: «a genitival relation or relation of appartenance» (Pinault, 2014: 274); il genere femminile rappresenta una specializzazione successiva³⁴. Il suffisso del tipo *vṛkī-* non codifica quindi la ‘mozione’ grammaticale: per questo processo le basi tematiche impiegano infatti il suffisso **-eh₂*. In un secondo momento, il tipo *vṛkī-* è impiegato per esprimere il femminile: le motivazioni di questo processo sono in parte il progressivo livellarsi delle due flessioni, in parte la specializzazione del derivato di pertinenza come femminile. Posto *vṛka-*, il derivato *vṛkī-*, che inizialmente valeva semplicemente “quello / quella che è in relazione col lupo” (senza distinzione di genere) si specializza per designare la lupa:

Der Sinn des *-i*-Suffixes läßt sich hier etwa mit „bestehend aus, gehörend zu“ wiedergeben. Damit ergibt sich aber [...] eine neue Bestätigung dafür, daß der Gebrauch des *-i* zur Motion sich aus einer allgemeineren Relationsbedeutung entwickelt hat und Bildungen wie *vṛkīh*, *gaurīh*, *simīh*, *meṣīh* „das (Weibchen) des Wolfes (*vṛkaḥ*), Büffels (*gaurāḥ*), Löwen (*simāḥ*), Schafbocks (*meṣāḥ*)“ zunächst nur eine unter vielen anderen Verwendungsmöglichkeiten des Suffixes darstellen. (Lohmann, 1932: 69)

Il suffisso acquisisce in questo modo il valore di ‘mozione’ esclusivamente lessicale. In altri casi non si è invece verificata la specializzazione nel genere femminile. Il ved. *rathī-* ‘auriga’ ← *rātha-* “carro” è di solito maschile, ma talvolta è femminile. Evidentemente il significato originario era “quello / quella che è in relazione col carro” (cfr. Pinault, 2014: 288). Oltre che in vedico, si incontrano sostantivi maschili del tipo *vṛkī-* anche altrove: cfr. ant. sl. eccl. *sōdi* “giudice”: *sōdŭ* “giudizio”.

Per contro, i derivati del tipo *devī-* sono esclusivamente di genere femminile; il suffisso in questione è impiegato tanto per la ‘mozione’ grammaticale quanto per quella lessicale. Esso è dunque in distribuzione complementare col suffisso di ‘mozione’ **-eh₂* che è impiegato con le basi tematiche nelle medesime funzioni (‘mozione’ grammaticale e lessicale). In considerazione del fatto che il tipo *devī-* non è documentato in anatolico in cui vige un siste-

bipartito, in cui i criteri dell’assegnazione del genere erano presumibilmente l’animatezza e l’individuazione del referente (cfr. OSTROWSKI, 1985; LAZZERONI, 1997; 2002a; 2002b). L’epoca e le modalità dell’instaurazione del sistema tripartito (maschile / femminile / neutro) costituiscono un tema attuale della ricerca indoeuropeistica; per un quadro aggiornato, cfr. le monografie di LEDO-LEMOS (2003) e MATASOVIĆ (2004) e la sintesi di CLACKSON (2007: 104-112).

³⁴ Cfr. LOHMANN (1932: 69-71); STÜBER (2007: 10-13); PINAULT (2014: 274).

ma di generi bipartito (comune / neutro), non è inimmaginabile che questo tipo costituisca un'innovazione del proto-indoeuropeo post-anatolico (cfr. Pinault, 2014: 299 ss.); il tipo *vrkī-* è stato invece individuato in anatolico da Widmer (2005).

Nell'ipotesi di Lohmann, dunque, la desinenza del genitivo tematico latino può essere confrontata soltanto col suffisso del tipo *vrkī-*:

Eine unmittelbare Identität besteht aber offenbar nur zwischen dem Genetiv *-ī* und dem *-ī* der reinen *ī*-Stämme wie *vrkīh*. (Lohmann, 1932: 69)

Soltanto questo suffisso, infatti, è connesso con la flessione tematica e non è specializzato nella codificazione del genere femminile, contrariamente al suffisso del tipo *devī-*.

È necessario, pertanto, ricostruire la preistoria del tipo in questione, per comprendere in che modo il medesimo suffisso possa ricorrere in sostantivi di relazione e in funzione di desinenza di genitivo. In questa direzione non sono ancora stati raggiunti risultati condivisi. L'ipotesi di Klingenschmitt (1992: 104), secondo il quale si tratterebbe di un residuo di uno stadio preflessivo del PIE, è indimostrabile. I tentativi di Balles (2004: 46-49) e Stüber (2007) sono egualmente insoddisfacenti, in quanto le autrici, pur rilevando le divergenze della flessione fra i tipi *vrkī-* e *devī-*, sostengono che i due tipi flessionali abbiano la medesima origine e che si sarebbero diversificati soltanto con l'introduzione della desinenza *-s* nel nominativo singolare nelle forme tratte da una base tematica (quelle del tipo *vrkī-*).

Il limite principale di questi scenari è costituito dal fatto che la connessione fra il tipo *vrkī-* e la flessione tematica è presentata come un dato di fatto. In genere vengono richiamati i contributi di Schindler (1980) e Nussbaum (1999) i quali dimostrano la derivazione di un sostantivo astratto acrostatico in *-i-* da una base tematica, mediante la sostituzione del suffisso. L'evoluzione di qui al tipo *vrkī-* non è però immediata.

In questa direzione si è mosso Pinault (2014), il quale ha tentato di ricostruire la preistoria del tipo *vrkī-* in una relazione tenuta in occasione dell'*Arbeitstagung* dell'*Indogermanische Gesellschaft* di Erlangen (2011). Pinault ricostruisce aggettivi di pertinenza (*appurtenance*) in **-ih₂-* connessi con la flessione tematica, mentre in genere si ricostruisce un suffisso **-ih₂-* dal valore alquanto vago, capace di dare origine ad aggettivi, femminili (il tipo *devī-*), collettivi. Secondo Pinault (2014: 287), la desinenza **-ī* continuerebbe il nominativo neutro (che nella flessione atematica coincide col puro

tema) dell'aggettivo di pertinenza in $*-ih_2-$, usato in funzione predicativa: « $*h_1ékūo-s ui(h)rih_2$ “the horse [is] belongings of the man” > “the horse belongs to the man”». In alternativa, il genitivo in $*-ī$ potrebbe, a nostro giudizio, essere stato grammaticalizzato a partire dall'impiego appositivo del neutro sostantivato. Un fenomeno analogo (inserimento di un aggettivo neutro in un paradigma casuale in funzione di genitivo) ha avuto luogo in armeno, in cui la desinenza di genitivo plurale $-c'$ (poi estesa a dativo e ablativo plurale) è riconducibile a PIE $*-sko-m$ (Kulikov, 2009: 446).

Nussbaum (1975) aveva egualmente ricostruito un morfema aggettivale $*-ih_2-$ nella preistoria del latino e del vedico, distinto dal suffisso di 'mozione', ma aveva interpretato il genitivo latino quale continuazione di un aggettivo non flesso. Tale morfema, inoltre, sarebbe conservato in numerosi aggettivi derivati da basi tematiche (in $-o-$ e in $-i\check{o}-$), le quali, nella derivazione, sostituiscono $-o-$ e $-i\check{o}-$ con un formante $-ī-$ che precede il suffisso (Nussbaum, 1975: 118-136). Cfr., e. g., i derivati in $-no-$ *deus* / *divus* < $*de\check{i}yos \rightarrow divīnus$, *equus* $\rightarrow equīnus$, *coquus* $\rightarrow coquīnus$, etc.; i derivati in $-li-$ *erūs* $\rightarrow erīlis$, *puer* $\rightarrow puerīlis$, *servus* $\rightarrow servīlis$, etc. In conclusione della rassegna, Nussbaum (1975: 136) rileva che:

It emerges from the examples that have been reviewed here that in certain denominative derivational processes the thematic vowel (and occasionally the entire suffix $-i\check{e}/o-$) is replaced by an element of the form $-ī-$, without it being the case that this $-ī-$ can be explained on the basis of the Latin facts as having been secondarily associated with these stems. It has also been noted that the striking distributional (and even functional) agreement between this $-ī-$ and the $-ī$ which likewise simply replaces $-o-$ and $-i\check{e}/o-$ as the genitive desinence of the second declension is unlikely to be accidental and the two have thus been identified. (Nussbaum, 1975: 136)

Tali aggettivi sono infatti classificabili come aggettivi di relazione o di pertinenza: vi è quindi una perfetta corrispondenza formale, distribuzionale e funzionale con la desinenza del genitivo tematico. Secondo Nussbaum, quindi, in latino il medesimo morfema $-ī-$ ($-ih_2-$ in notazione laringalistica) sarebbe stato ereditato quale formante aggettivale: da un lato esso sarebbe stato integrato nel paradigma tematico come genitivo (a partire da un aggettivo non flesso, come menzionato prima); dall'altro, esso sarebbe stato ricaratterizzato come aggettivo mediante suffissi aggiuntivi ($-no-$, $-uo-$, $-to-$, $-li-$)³⁵.

³⁵ Cfr. già LEUMANN (1977: 328 ss.; 413, 350). A questi tipi potrebbe forse essere aggiunto il suffisso $-i\check{o}-$ (come proposto da MEISER, 2010: 135), che in latino ricorre in primo luogo nella formazione di aggettivi denominali esprimenti relazione e possesso (LEUMANN, 1977: 288-291). In particolare, il

Questo scenario conferma, a nostro giudizio, che il suffisso in questione (del tipo *vrkī-*) non ha valore di ‘mozione’ (come quello del tipo *devī-*), ma esprime pertinenza (*appurtenance*) rispetto alla base.

6. Conclusioni

Se è valido il tentativo di ricostruzione che è stato esposto in § 5, ne consegue che il genitivo tematico in **-ī-*, lungi dal rappresentare un’innovazione sorta in epoca storica in latino, celtico, etc., come sostenuto da Eska e Wallace (2001), si inserisce pienamente in un processo derivazionale arcaico, nel quale è possibile sostituire la vocale tematica mediante un altro suffisso (cfr. Schindler, 1980; Nussbaum, 1999).

Nel PIE era possibile formare aggettivi di relazione in **-ih₂-* a partire da basi tematiche. I dettagli del processo derivazionale in questione non sono ancora stati del tutto chiariti; l’unico tentativo in questa direzione è costituito dal contributo di Pinault (2014). Numerosi rami della famiglia indoeuropea, in particolare l’indoiranico, conservano i sostantivi che procedono dalla sostantivazione di questi aggettivi. Il latino, il falisco, il venetico, il celtico (con esclusione del celtiberico) e il tochario riflettono uno stadio anteriore, perché conservano le forme in **-ih₂-* non ancora sostantivate: il neutro dell’aggettivo, usato in funzione predicativa, è inserito nel paradigma tematico in funzione di genitivo. La prova che il latino, in una sua fase pre-documentaria, possedesse tali aggettivi in **-ih₂-* è fornita dal fatto che in questa lingua esiste un formante aggettivale *-ī-* che sostituisce la vocale tematica nella derivazione di aggettivi da basi tematiche.

L’innovazione delle aree che presentano *-ī* quale desinenza del genitivo tematico consiste soltanto nell’inserimento della forma in questione nel paradigma tematico, senza che questo escluda che si possano propagare le desinenze concorrenti (**-osjo* e le sue ‘varianti’). Questo processo, però, non può che aver avuto luogo in una fase in cui gli aggettivi in **-ih₂-* non erano ancora stati ricaratterizzati, perché ci sembra improbabile che i parlanti potessero ricavare un aggettivo in **-ih₂-* una volta che questi fossero divenuti la base di aggettivi in *-no-*, *-to-*, *-li-*, etc. Eska e Wallace accolgono senza riserve il contributo di Nussbaum (1975):

suffisso in questione è altamente produttivo nell’onomastica, in quanto è impiegato nella formazione dei gentilizi che continuano originari patronimici. Non sono però escluse altre fonti (cfr. MEIER-BRÜGGER, 2010: 417-420).

[T]he most compelling account of the source of the morpheme **-ī* is Nussbaum's 1975 argument that it was originally employed to form denominal adjectives to thematic nouns and that it bore a null inflexion. Furthermore, this morpheme was not affixed to the thematic vowel, but replaced it, a pattern which is surely archaic. (Eska e Wallace, 2001: 92)

Per parte loro, propongono però, come è stato menzionato in § 4, che la grammaticalizzazione del morfema **-ī* sia avvenuta in un'area centrale (ma non precisata) della lega linguistica comprendente italico (latino-falisco e sabellico, secondo la loro prospettiva), celtico, messapico e venetico e che di qui si sia estesa per contatto, senza raggiungere aree periferiche quali il sabellico e il celtiberico. È implicito, in questa ricostruzione, che almeno in una di queste lingue (quella in cui sarebbe avvenuta la grammaticalizzazione del morfema **-ī*) si siano conservati aggettivi in **-ih₂* fino in epoca storica. A nostro giudizio, tale scenario è improbabile, perché non vi sono prove in questo senso. Riteniamo che sia più ragionevole rendere conto della convergenza fra le lingue 'occidentali' ipotizzando che il processo di grammaticalizzazione si sia verificato in un'epoca in cui non esistevano ancora distinzioni fra le stirpi che poi sarebbero divenute latine, venetiche, celtiche, etc., ma vi erano semplicemente indoeuropei occidentali, non ancora stabilitisi nelle loro sedi storiche. Questo tratto arcaico è inoltre conservato in tochario, mentre nel resto del dominio indoeuropeo la disambiguazione delle desinenze del nominativo e del genitivo della flessione tematica è proceduta per altre strade.

Ringraziamenti

Il presente lavoro costituisce una riduzione della mia tesi di laurea specialistica, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino nell'a.a. 2011-2012. In primo luogo intendo ringraziare il Prof. Dr. Georges-Jean Pinault (École Pratique des Hautes Études, Paris), il quale mi ha cortesemente inviato la bozza (non ancora pubblicata) della relazione tenuta a Erlangen in occasione dell'*Arbeitstagung* dell'*Indogermanische Gesellschaft* (14-16 settembre 2011). Ringrazio quindi i miei relatori (Claudio Bracco e Valeria Lomanto) e Maria Luisa Porzio Gernia per aver letto e commentato il mio lavoro e i due *referees* anonimi che mi hanno suggerito sostanziali miglioramenti. Infine, rivolgo un ringraziamento particolare a Maria Napoli, che con grande pazienza e disponibilità mi ha seguito durante la stesura della tesi e nella revisione del presente articolo.

Bibliografia

- AGOSTINIANI, L. (1982), *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Leo S. Olschki, Firenze.
- AGOSTINIANI, L. (1995-1996), *Relazione di possesso e marcatura di caso in venetico*, in «Studi orientali e linguistici», 6, pp. 9-28.
- BADER, F. (1991), *Problématique du genitif thématique sigmatique*. Vol. 1: *Substituts sigmatiques en *-sy(o), *-so*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 86, pp. 89-157.
- BADER, F. (1992), *Problématique du genitif thématique*. Vol. 2: *Substituts non sigmatiques (type lat. *-i)*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 87, pp. 71-119.
- BAKKUM, G.C.L.M. (2009), *The Latin dialect of the ager Faliscus: 150 years of scholarship*, 2 voll., Amsterdam University Press, Amsterdam.
- BALDI, P. e NUTI, A. (2010), *Possession*, in BALDI, P. e CUZZOLIN, P. (2010, eds.), *New perspectives on historical Latin syntax*. Vol. 3, De Gruyter Mouton, Berlin-New York, pp. 239-387.
- BALLES, I. (2004), *Zur Rekonstruktion des früh-urindogermanischen Nominalklassensystems*, in HYLLESTED, A., JØRGENSEN, A.R. e LARSSON, J.H. (2004, Hrgs.), *Per aspera ad asteriscos. Studia Indogermanica in honorem Jens Elmegård Rasmussen sexagenarii Idibus Martiis anno MMIV*, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 43-57.
- BEEKES, R.S.P. (1985), *The Origins of the Indo-European Nominal Inflection*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- BEEKES, R.S.P. (1995), *Comparative Indo-European Linguistics. An introduction*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia.
- BIELLA, M.C. (2009), *Una nuova iscrizione falisca di VII sec. a.C.: un sostantivo con tema in -o e genitivo in -i*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 168, pp. 273-277.
- BLAKE, B.J. (1994), *Case*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BONFANTE, G. (1978), *La nuova iscrizione di Satricum e il genitivo in -osio*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche», 33, pp. 269-272.
- BONFANTE, G. (1994), *Il Protoindoeuropeo aveva un genitivo?*, in «Indogermanische Forschungen», 99, pp. 72-74.

- BORGSTRÖM, C. (1934), *The thematic genitive singular in Indo-European*, in «Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap», 7, pp. 121-128.
- CARLIER, A. e VERSTRAETE, J.-C. (2013), *Genitive case and genitive construction: An introduction*, in CARLIER, A. e VERSTRAETE, J.-C. (2013, eds.), *The genitive*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 1-16.
- CLACKSON, J.P.T. (2007), *Indo-European Linguistics. An introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CLACKSON, J.P.T. e HORROCKS, G. (2007), *The Blackwell History of the Latin Language*, Blackwell, Malden MA.
- COLEMAN, R. (1986), *The central Italic languages in the period of Roman expansion*, in «Transactions of the Philological Society», 84, pp. 100-131.
- DE SIMONE, C. (1980), *L'aspetto linguistico*, in STIBBE, C.M., COLONNA, G., DE SIMONE, C. e VERSNEL, H.R. (1980, eds.), *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistical and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Staatsuitgeverij, 's-Gravenhage, pp. 71-94.
- DE SIMONE, C. (1992), *Sul genitivo messapico in -ihi*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 22, pp. 1-42.
- DE SIMONE, C. (1995), *Ancora sull'iscrizione satricana di P. Valerio*, in «Studi Etruschi», 61, pp. 247-253.
- DELL: ERNOUT, A. e MEILLET, A. (1985, [1932¹]), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Éditions Klincksieck, Paris.
- DEVINE, A.M. (1970), *The Latin Thematic Genitive Singular*, Stanford University Committee on Linguistics, Oxford.
- ESKA, J.F. e WALLACE, R.E. (1999), *The linguistic milieu of *Oderzo 7*, in «Historische Sprachwissenschaft», 122, pp. 122-136.
- ESKA, J.F. e WALLACE, R.E. (2001), *Remarks on the thematic genitive singular in ancient Italy and related matters*, in «Incontri Linguistici», 24, pp. 77-97.
- ESKA, J.F. (1995), *Observations on the thematic genitive singular in Lepontic and Hispano-Celtic*, in ESKA, J.F., GRUFFYDD, G. e NICOLAS, J. (1995, eds.), *Hispano-Gallo-Brittonica. Essays in honour of Professor D. Ellis Evans on the occasion of his sixty-fifth birthday*, University of Wales Press, Cardiff, pp. 33-46.
- EWaia: MAYRHOFER, M. (1986-2001), *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*. 3 voll., Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- FRANCHI DE BELLIS, A. (2005), *Iscrizioni prenestine su specchi e ciste*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

- GAMBARI, F.M. (2001), *Da Castelletto Ticino a Novaria: l'Ovest Ticino in età pre-romana*, in GAMBARI, F.M. (2001, a cura di), *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, Celid, Torino, pp. 11-18.
- GAMBARI, F.M. e COLONNA, G. (1986), *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi Etruschi», 54, pp. 119-164.
- GARDANI, F. (2008), *Borrowing of Inflectional Morphemes in Language Contact*, Peter Lang, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien.
- GIACOMELLI, G. (1963), *La lingua falisca*, Leo S. Olschki, Firenze.
- GIACOMELLI, G. (1978), *Il falisco*, in PROSDOCIMI, A.L. (1978, a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Biblioteca di Storia Patria, Roma, pp. 505-542.
- GIACOMELLI, R. (2006), *Nuove ricerche falische*, Il Calamo, Roma.
- GIL, J. (1968), *El genitivo en -i y los origines de la declinacion tematica*, in «Emerita», 36, pp. 25-43.
- GUSMANI, R. (1976), *Messapisches*, in «Indogermanische Forschungen», 81, pp. 143-151.
- GUSMANI, R. (2006), *Ancora sul genitivo messapico in -(a)ihī*, in LAPORTA, M.T. (2006, a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Cacucci Editore, Bari, pp. 199-205.
- HARTMANN, M. (2005), *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung: Eine linguistisch-archäologisch-paläographische Untersuchung*, Hempen, Bremen.
- HAUDRY, J. (1982), *Préhistoire de la flexion nominale indo-européenne*, Institut d'études indo-européennes de l'Université Jean Moulin, Lyon.
- ISEBAERT, L. (1997), *Le tokharien*, in BADER, F. (1997, ed.), *Langues indo-européennes*, CNRS, Paris, pp. 85-100.
- JIMÉNEZ ZAMUDIO, R. (2004), *Reflexiones en torno a las últimas aportaciones sobre el genitivo singular temático en latín*, in «Fortunatae», 15, pp. 123-136.
- JOHANSON, L. (2009), *Case and contact linguistics*, in MALCHUKOV, A. e SPENCER, A. (2009, eds.), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford University Press, Oxford, pp. 494-501.
- KLINGENSCHMITT, G. (1992), *Die lateinische Nominalflexion*, in PANAGL, O. e KRISCH, T. (1992, Hrsg.), *Latein und Indogermanisch. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft. Salzburg, 23.-26. September 1986*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 89-135.

- KULIKOV, L. (2009), *Evolution of case systems*, in MALCHUKOV, A. e SPENCER, A. (2009, eds.), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford University Press, Oxford, pp. 439-457.
- LAMBERT, P.-Y. (1994), *La langue gauloise. Description linguistique, commentaire d'inscriptions choisies*, Editions Errance, Paris.
- LANDER, Y.A. (2009), *Varieties of genitive*, in MALCHUKOV, A. e SPENCER, A. (2009, eds.), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford University Press, Oxford, pp. 581-592.
- LAZZERONI, R. (1997), *Il genere indoeuropeo. Una categoria naturale?*, in BOLELLI, T. e SANI, S. (1997, a cura di), *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, Pacini Editore, Pisa, pp. 73-83.
- LAZZERONI, R. (2002a), *Ruoli tematici e genere grammaticale: un aspetto della morfosintassi indoeuropea?*, in «Archivio Glottologico Italiano», 87, 1, pp. 3-19.
- LAZZERONI, R. (2002b), *Il nome greco del sogno e il neutro indoeuropeo*, in «Archivio Glottologico Italiano», 87, 2, pp. 145-162.
- LEDO-LEMONS, F.J. (2003, [2000¹]), *Femininum Genus. A Study on the Origins of the Indo-European Feminine Grammatical Gender*, Lincom Europa, München.
- LEJEUNE, M. (1972), *Venetica (XV. Épitaphe vénète-latine d'un miles pour son fils, à Este; XVI. Le génitif singulier thématique)*, in «Latomus», 31, pp. 3-16.
- LEJEUNE, M. (1974), *Manuel de la langue vénète*, Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- LEJEUNE, M. (1989), *Notes de linguistique italique (XXXIX. Génitifs en -osio et génitifs en -i)*, in «Revue des Études Latines», 67, pp. 63-77.
- LEUMANN, M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München.
- LOHMANN, J. (1932), *Genus und Sexus. Eine morphologische Studie zum Ursprung der indogermanischen nominalen Genus-Unterscheidung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- LUCCHESI, E. (2005), *Old and new (un)certainities regarding the Lapis Satricanus*, in CALBOLI, G. (2005, a cura di), *Latina Lingua! Nemo te lacrimis decorat neque funera fletu faxit. Cur? Volitas viva per ora virum*, Herder Editrice, Roma, pp. 161-169.
- LUCCHESI, E. e MAGNI, E. (2002), *Vecchie e nuove (in)cerezze sul Lapis Satricanus*, ETS, Pisa.
- MALCHUKOV, A. e SPENCER, A. (2009), *Typology of case systems. Parameters of variation*, in MALCHUKOV, A. e SPENCER, A. (2009, eds.), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford University Press, Oxford, pp. 651-667.

- MAŃCZAK, W. (2002), *Génitif singulier des thèmes en -o en indo-européen*, in «Historische Sprachwissenschaft», 115, pp. 186-189.
- MARINETTI, A. (1999), *Iscrizioni venetiche. Aggiornamento 1988-1998*, in «Studi Etruschi», 63, pp. 461-476.
- MARIOTTI, S. (1991), *Lezioni su Ennio*, Quattroventi, Urbino.
- MATASOVIĆ, R. (2004), *Gender in Indo-European*, Universitätsverlag Winter, Heidelberg.
- MATZINGER, J. (1998), Recensione a OREL, V. (2000), *A Concise Historical Grammar of the Albanian Language: Reconstruction of Proto-Albanian*, Brill, Leiden-Boston-Köln, in «Die Sprache», 40, pp. 102-123.
- MEIER-BRÜGGER, M. (2010, [2000⁷]), *Indogermanische Sprachwissenschaft*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 2010 [le sei edizioni precedenti (pubblicate fra il 1943 e il 1985) sono opera di H. KRAHE].
- MEILLET, A. (1931), *Caractère secondaire du type thématique indo-européen*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 32, pp. 194-203.
- MEISER, G. (2010, [1998¹]), *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- MELCHERT, H.C. (2012), *Genitive case and possessive adjective in Anatolian*, in ORIOLES, V. (2012, a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*. Vol. 2,1, Forum, Udine, pp. 273-286.
- MORANDI, A. (2004), *Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia*, Spazio Tre, Roma.
- MORANI, M. (1992), *Linee di storia della flessione nominale indeuropea*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- MORANI, M. (2000), *Introduzione alla linguistica latina*, Lincom Europa, München.
- NIKIFORIDOU, K. (1991), *The meanings of the genitive: A case study in semantic structure and semantic change*, in «Cognitive Linguistics», 2, pp. 149-205.
- NUSSBAUM, A.J. (1975), *Studies in Latin noun formation and derivation: -ī in Latin denominative derivation*, in WATKINS, C. (1975, ed.), *Indo-European Studies*. Vol. 2, Harvard University, Cambridge MA, pp. 116-161.
- NUSSBAUM, A.J. (1999), *Jocidus: *An Account of the Latin Adjectives in -idus*, in EICHNER, H. e LUSCHÜTZKY, H.C. (1999, eds.), *Compositiones Indogermanicae. In memoriam Jochem Schindler*, Enigma Corporation, Praha, pp. 377-419.
- ORLANDINI, A. e POCETTI, P. (2013), *-i and -osio genitives in archaic Latin: different markers for different possession types?*, in «Journal of Latin Linguistics», 12, 1, pp. 101-121.

- OSTROWSKI, M. (1985), *Zur Entstehung und Entwicklung des indogermanischen Neutrums*, in SCHLERATH, B. (1985, Hrsg.), *Grammatische Kategorien. Funktion und Geschichte. Akten der 7. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Berlin, 20.-25. Februar 1983*, Reichert, Wiesbaden, pp. 313-323.
- PEDERSEN, H. (1913), *Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen*. Vol. 2, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen.
- PEDERSEN, H. (1933), *Études lituaniennes*, Levin & Munksgaard, København.
- PELLEGRINI, G.B. e PROSDOCIMI, A.L. (1967), *La lingua venetica*. 2 voll., Istituto di Glottologia dell'Università di Padova, Padova.
- PINAULT, G.-J. (2008), *Chrestomathie tokharienne. Textes et grammaire*, Peeters, Leuven-Paris.
- PINAULT, G.-J. (2014), *Distribution and origins of the Indo-European suffixes *-ih₂-*, in OETTINGER, N. (2014, Hrsg.), *Das Nomen im Indogermanischen. Morphologie, Substantiv versus Adjektiv, Kollektivum, Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft. Erlangen, 14.-16. September 2011*, Reichert, Wiesbaden, pp. 273-306.
- PISANI, V. (1933), *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, Bardi, Roma.
- PISANI, V. (1952), *Il gen. sg. dei temi in -o in veneto e in latino*, in «ACME», 5, pp. 521-530.
- PISANI, V. (1955), *Der lat. -ī-Genitiv und die faliskischen -osio-Bildungen*, in «Rheinisches Museum», 98, pp. 315-324 [ristampato in PISANI, V. (1959), *Saggi di linguistica storica*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 238-246].
- PISANI, V. (1962, [1948¹]), *Grammatica latina storica e comparativa*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1962.
- PISANI, V. (1964, [1953¹]), *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- PROSDOCIMI, A.L. (1984), *Una nuova iscrizione venetica da Oderzo (*Od 7) con elementi celtici*, in MARZI COSTAGLI, M.G. e TAMAGNO PERNA, L. (1984, a cura di), *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*. Vol. 2, Giorgio Bretschneider Editore, Roma, pp. 423-442.
- PROSDOCIMI, A.L. (1990), *Sulla flessione nominale messapica. Seconda parte*, in «Archivio Glottologico Italiano», 75, pp. 32-66.
- PROSDOCIMI, A.L. (1991), *Note sul celtico in Italia*, in «Studi Etruschi», 57, pp. 139-177.
- PROSDOCIMI, A.L. (2006), *Il genitivo messapico in -ihi*, in BOMBI, R., CIFOLETTI, G., FUSCO, F. e INNOCENTE, L. (2006, a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. Vol. 3, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 1421-1434.

- PROSDOCIMI, A.L. (2009), *Sul genitivo singolare dei temi in -o- in alcune lingue indeuropee*, in «Archivio Glottologico Italiano», 94, pp. 50-78.
- PROSDOCIMI, A.L. e MARINETTI, A. (1990-1991), *Venetico e dintorni*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 149, pp. 401-450.
- PUIGVERT I PLANAGUMÀ, G. (1998), *Rendimientos morfológicos del sufijo ie. *yH₂. Un ejemplo evidente de cohesión interna del sistema morfológico latino*, in «Faventia», 20, pp. 79-92.
- PUIGVERT I PLANAGUMÀ, G. (2002), *Nuevas aportaciones al estudio del genitivo singular temático latino*, in «Latomus», 61, pp. 3-13.
- RAU, J. (2007), *The Origin of Indic and Iranian Feminines in -ānī-*, in «Journal of the American Oriental Society», 127, pp. 57-66.
- RIX, H. (1976), *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- SCHINDLER, J. (1980), *Zur Herkunft der altindischen cvi-Bildungen*, in MAYRHOFER, M., PETERS, M. e PFEIFFER, O. (1980, Hrsg.), *Lautgeschichte und Etymologie. Akten der VI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Wien, 24.-29. September 1978*, Reichert, Wiesbaden, pp. 386-393.
- SCHLERATH, B. (1994), *Hatte das Indogermanische einen Genitiv?*, in DUNKEL, G.E., SEIDL, CH., MEYER, G. e SCARLATA, S. (1994, Hrsg.), *Früh-, Mittel-, Spätindogermanisch. Akten der IX. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 5. bis 9. Oktober 1992 in Zürich*, Reichert, Wiesbaden, pp. 337-348.
- SCHLERATH, B. (2000), *Nochmals zu den cvi-Bildungen*, in SCHLERATH, B. (2000, Hrsg.), *Kleine Schriften*. Vol. 1, J. H. Röll, Dettelbach, pp. 398-414.
- SHIELDS, K. (2000), *Indo-European o-Stem Genitives in *-ī-*, in «Lingua Posnaniensis», 42, pp. 145-150.
- SIHLER, A.L. (1995), *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, Oxford University Press, New York-Oxford.
- SOLINAS, P. (1994), *Il celtico in Italia*, in «Studi Etruschi», 50, pp. 311-408.
- SOLINAS, P. (1995-1996), *Sul genitivo venetico: tra forma e funzione*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 154, pp. 141-172.
- SOLINAS, P. (2010), *Sulle epigrafie pre-romane dell'Italia settentrionale (con particolare riguardo al celtico)*, in «Incontri Linguistici», 33, pp. 125-160.

- SOMMER, F. (1902), *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre. Eine Einführung in das sprachwissenschaftliche Studium des Lateins*, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg.
- SOMMER, F. (1924), *Zur venetischen Schrift und Sprache*, in «Indogermanische Forschungen», 42, pp. 90-132.
- SOMMER, F. (1948, [1914^{2/3}]), *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre. Eine Einführung in das sprachwissenschaftliche Studium des Lateins*, Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- STEMPEL, R. (1994), *ī-Genitiv, ī-Motion und Femininum: Versuch einer Synthese*, in BIELMEIER, R. e STEMPEL, R. (1994, Hrsg.), *Indogermanica et Caucasica. Festschrift für Karl Horst Schmidt zum 65. Geburtstag*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, pp. 197-210.
- STÜBER, K. (2007), *Zur Entstehung des Motionsuffixes idg. *-ih₂-*, in «International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction», 4, pp. 1-24.
- SZEMERÉNYI, O. (1980, [1970¹]), *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt; trad. it. di BOCCALI G., BRUGNATELLI, V. e NEGRI, M. (1985), *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Unicopli, Milano.
- THURNEISEN, R. (1909), *Handbuch des Alt-irischen. Grammatik, Texte und Wörterbuch*. 2 voll., Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg; trad. ingl. di BINCHY, D.A. e BERGIN, O. (1946), *A Grammar of Old Irish*, The Dublin Institute for Advanced Studies, Dublin.
- TICHY, E. (2002), *Zur Funktion und Vorgeschichte der indogermanischen Modi*, in HETTRICH, H. (2002, Hrsg.), *Indogermanische Syntax. Fragen und Perspektiven*, Reichert, Wiesbaden, pp. 189-206.
- UHLICH, J. (1999), *Zur sprachlichen Einordnung des Lepontischen*, in ZIMMER, S., KÖDDERITZSCH, R. e WIGGER, A. (1999, Hrsg.), *Akten des zweiten deutschen Keltologensymposiums. Bonn, 2.-4. April 1997*, Niemeyer, Tübingen, pp. 277-304.
- UNTERMANN, J. (1961), *Zur venetischen Nominalflexion (Fortsetzung)*, in «Indogermanische Forschungen», 66, pp. 105-124.
- UNTERMANN, J. (1964), Recensione a GIACOMELLI, G. (1963), *La lingua falisca*, Leo S. Olschki, Firenze, in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 216, pp. 171-182.
- UNTERMANN, J. (1967), *Die Endung des Genitiv singularis der -o-Stämme im Keltiberischen*, in MEID, W. (1967, Hrsg.), *Beiträge zur Indogermanistik und Keltologie Julius Pokorny zum 80. Geburtstag gewidmet*, Amoe, Innsbruck, pp. 281-288.

- UNTERMANN, J. (2003), *Quoius und Valesiosio: zum pronominalen Genitiv im Lateinischen*, in MARCHESINI, S. e POCCHETTI, P. (2003, a cura di), *Linguistica è storia / Sprachwissenschaft ist Geschichte. Scritti in onore di Carlo De Simone / Festschrift für Carlo De Simone*, Giardini Editori e Stampatori, Pisa, pp. 179-183.
- VERSNEL, H.S. (1980), *Historical implications*, in STIBBE, C.M., COLONNA, G., DE SIMONE, C. E VERSNEL, H.R. (1980, eds.), *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Staatsuitgeverij, 's-Gravenhage, pp. 95-150.
- VILLAR, F. (1974), *Origen de la flexión nominal indoeuropea*, Instituto Antonio de Nebrija, Madrid.
- VILLAR, F. (1995), *Indo-European o-Stems and Feminine Stems in -ī*, in PLANK, F. (1995, ed.), *Double Case. Agreement by Suffixaufnahme*, Oxford University Press, New York-Oxford, pp. 243-264.
- WACHTER, R. (1987), *Altlateinische Inschriften: sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.*, Peter Lang, Bern-Frankfurt am Main-New York.
- WACKERNAGEL, J. (1908), *Genetiv und Adjektiv*, in *Mélanges de linguistique offerts à M. Ferdinand de Saussure*, Librairie Ancienne Honoré Champion, Paris, pp. 125-152.
- WACKERNAGEL, J. e DEBRUNNER, A. (1954), *Altindische Grammatik*. Vol. 2,2, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- WACKERNAGEL, J. e DEBRUNNER, A. (1975, [1929-1930¹]), *Altindische Grammatik*, Vol. 3, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- WEISS, M. (2009), *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Beach Stave Press, Ann Arbor-New York.
- WIDMER, P. (2005), *Der altindische vṛkī-Typus und hethitisch nakkī-*: *Der indogermanische Instrumental zwischen Syntax und Morphologie*, in «Die Sprache», 45, pp. 190-208.

Fonti epigrafiche e letterarie

- BAILEY, C. (1922, [1900¹]), *Lucreti de rerum natura libri sex*, Oxford Clarendon Press, Oxford.
- CIL I² (1893-1986, [1863¹]): *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem*, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Berlin.

- CONTE, G.B. (2009), *P. Vergilius Maro. Aeneis*, Walter de Gruyter, Berlin-New York.
- FLORES, E. (2000), *Quinto Ennio. Annali (Libri I-VIII)*, Liguori, Napoli.
- FLORES, E. *et al.* (2002, eds.), *Quinto Ennio. Annali (Libri I-VIII). Commentari*, Liguori, Napoli.
- GREEN, R.P.H. (1999), *Decimi Magni Ausonii opera*, Oxford Clarendon Press, Oxford.
- LENZ, F.W. (1939), *P. Ovidii Nasonis Halieutica, fragmenta, Nux; incerti consolatio ad Liviam*, Paravia, Torino.
- LINDSAY, W.M. (1913), *Sexti Pompei Festi de verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Teubner, Leipzig.
- MARX, F. (1904), *C. Lucilii carminum reliquiae*, Teubner, Leipzig.
- RENOU, L. (1966, [1947-1954¹]), *La grammaire de Pāṇini: texte sanskrit, traduction française avec extraits des commentaires*. 2 voll., École française d'Extrême-Orient, Paris.
- SKUTSCH, O. (1985), *The Annals of Q. Ennius*, Oxford Clarendon Press, Oxford.
- VAHLEN, J. (1928, [1903¹]), *Ennianae poesis reliquiae*, Teubner, Leipzig.
- WINTERBOTTOM, M. (1970), *M. Fabi Quintiliani institutionis oratoriae libri duodecim*. 2 voll., Oxford Clarendon Press, Oxford.

GIOVANNI PAIROTTI
Romanisches Seminar
Universität zu Köln
Albertus-Magnus-Platz
50923 Köln (Germany)
giovanni.pairotti@smail.uni-koeln.de

NORME PER GLI AUTORI

Le proposte editoriali (articoli, discussioni e recensioni), redatte in italiano o inglese o altra lingua europea di ampia diffusione, vanno inviate preferibilmente tramite il sistema *Open Journal System* (OJS) collegandosi al sito <http://www.studiesagglinguistici.it> (ove sono indicate le procedure da seguire) oppure, in via eccezionale, per posta elettronica a Giovanna Marotta (mail: gmarotta@ling.unipi.it), utilizzando due formati: un file pdf anonimo ed un file word completo di tutti i dati dell'Autore (indirizzo istituzionale e/o privato, numero telefonico ed e-mail).

Nella redazione della proposta editoriale, gli Autori sono invitati ad attenersi scrupolosamente alle norme redazionali della rivista.

Le proposte di articoli e discussioni dovranno essere corredate da un breve riassunto anonimo in lingua inglese, della lunghezza di circa 15 righe o 1.000 battute (spazi inclusi) e da 3 o 4 parole-chiave che individuino dominio e tema dell'articolo.

I contributi saranno sottoposti alla lettura critica di due *referees* anonimi, e quindi all'approvazione del Comitato Scientifico.

Il contributo accettato per la pubblicazione e redatto in forma definitiva andrà inviato tramite OJS nei tempi indicati dal sistema, e alla Segreteria di Redazione per posta elettronica (Dott.ssa Maria Napoli: maria.napoli@lett.unipmn.it oppure Dott. Francesco Rovai: francesco.rovai@unipi.it), sia in formato word che pdf, includendo i font speciali dei caratteri utilizzati.

